

## Sorpresa, è la destra che è laicista

CHIARA  
GELONI

**P**roviamo a immaginare cosa sarebbe successo nel dibattito politico e sui giornali se un parlamentare o un dirigente qualsiasi del Partito democratico, anche il meno noto e importante, e magari di sfuggita e senza intenzione, avesse commentato l'affermazione di un esponente della gerarchia cattolica con i toni e gli argomenti che da giorni sta usando la maggioranza nei confronti di monsi-

*Quando non  
"fa gioco", alla  
Chiesa viene  
negato il ruolo  
di voce  
pubblica*

gnor Gianfranco Bottoni, responsabile per le relazioni ecumeniche e interreligiose dell'arcidiocesi di Milano, reo di aver giudicato con

severità la decisione del governo sulla moschea di viale Jenner. Non si tratta, prima che qualche lettore lo pensi e qualche collega lo scriva, della solita prevedibile e nostalgica difesa d'ufficio della Curia milanese: ammesso che qualcuno se le meriti, non è certo *Europa* il destinatario delle critiche alla solita cricca cattolico-intimista, rinunciataria e *low profile* nel suo rapporto con la modernità. Questo giornale, senza essere un *giornale cattolico*, ha sempre dato spazio alle molte voci cattoliche, anche le più determinate e battagliere; proprio come, pur rivendi-

cando la propria autonomia di giudizio, è stato sempre critico con chi vuole negare il diritto dei cattolici e della Chiesa cattolica a partecipare al dibattito pubblico di questo paese. **SEGUE A PAGINA 2**

E qui siamo già al punto. La decisione del ministro Maroni di chiudere la moschea di Milano si può criticare o condividere. Diciamo di più: anche chi la critica, non dovrebbe ignorare che spesso alcune decisioni "forti" di esponenti leghisti in materia di immigrazione hanno poi avuto come esito (a nostro avviso, più nel campo amministrativo che legislativo) quello di tranquillizzare i cittadini e alla fine di aiutare l'integrazione: è successo in molte realtà del nord. Tuttavia, che un sacerdote faccia notare, anche con severità, che chiudere un luogo di culto significa umiliare dei credenti e che la libertà religiosa è un diritto garantito dalla Costituzione e dai principi della democrazia e della laicità non dovrebbe stupire: semmai, potremmo dire con una battuta, è molto più strano che i preti s'impiccino di sesso o di politica. E cose come queste aveva detto infatti il monsignore milanese, concludendo con l'incriminata frase: «Oso sperare che non siamo caduti così in basso, perché solo un regime fascista o populista arriverebbe a tali metodi».

La destra, milanese e non solo, leghisti e alleanza-nazionalisti uniti nella lotta, da tre giorni non trova pace. Se il ministro si è limitato a tacciare la Curia di «pregiudizi e scarsa informazione», altri non si sono tenuti. La Diocesi «pensi a curare le anime», quel vescovo «studi un pochettino la storia» (questa è di un ministro in carica, post fascista fra l'altro), «invece di parlare diano il buon esempio» e lo offrano loro, se ce l'han-

no, lo spazio per la moschea; monsignor Bottoni «e il suo capo» (il cardinale Tettamanzi, ndr) «sono come quei magistrati che fanno politica screditando tutta la categoria», «vadano un po' in Arabia Saudita» a vedere come trattano i preti da quelle parti.

Un caso isolato? No. Al direttore di *Famiglia cristiana* don Antonio Sciortino, tanto per fare un altro esempio, non è andata poi tanto diversamente, pur non avendo lui risparmiato, accanto alle critiche ad alcune scelte della maggioranza, altre altrettanto forti all'opposizione. Viene quindi il sospetto che a questa destra dei valori e della difesa della famiglia (va bè, lasciamo perdere...) la Chiesa vada bene solo quando le "fa gioco". E che per il resto essa indulga volentieri a toni e argomenti ben più becchi di quelli che, se venissero da sinistra, chiamerebbe «esasperato laicismo», o qualcosa del genere.

A stupire non è tanto questo, ma che la stampa cattolica, in altri casi così suscettibile, non colga la portata di certe dichiarazioni che, senza tanti giri di parole, negano – né più né meno – il diritto della Chiesa a partecipare al dibattito pubblico. E che in certe letture di parte cattolica prevalga invece la preoccupazione di non approfondire troppo il solco della polemica: come in quell'editoriale bello ed equilibrato di *Avvenire* di ieri, che ci ricordava così bene che «la libertà religiosa è un valore da tutelare e promuovere», e che in questo campo «qualunque turbamento urta sensibilità profonde e può provocare danni», ma guardandosi bene dal criticare pensieri e parole di chicchessia. Per carità, ogni giornale ha il suo stile. *Avvenire* però, spesso, ne usa un altro.